

# Economia del mare, «serve una strategia unitaria e di sistema»

*Affondo di Confindustria. Zanetti: «Bisogna assicurare competitività a porti e navi. La tassazione Ets va eliminata. Stop alla burocrazia»*

Raoul de Forcade



Cresce l'importanza della blue economy sul prodotto interno lordo italiano. Il peso del settore sul Pil nazionale è passato all'11,3% nel 2025, rispetto al 10,2% dell'anno scorso.

Lo ha annunciato, ieri, Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'economia del mare, presentando il position paper che la confederazione - l'unica, a livello italiano, a rappresentare l'intero comparto - ha messo a punto, dopo un lungo lavoro del gruppo tecnico formato ad hoc, composto da associazioni territoriali e di categoria del sistema confindustriale nonché dal mondo imprenditoriale, istituzionale e accademico.

Le 44 pagine che compongono il documento, oltre a raccogliere i numeri del settore, delineano il nuovo approccio di politica industriale individuato, per il settore, da Confindustria e basato su tre driver strategici: infrastrutture e portualità; vettori e flotte; persone e competenze. «Assi portanti», ha sottolineato Zanetti, che devono essere «sostenuti da tre leve trasversali: risorse finanziarie adeguate, per favorire gli investimenti per le transizioni del settore, quella energetica e quella digitale; semplificazione normativa e amministrativa, anche attraverso l'implementazione delle nuove tecnologie; e, infine, comunicazione chiara ed efficace, per facilitare lo scambio

di informazioni, la collaborazione e la creazione di una cultura nazionale sulla competitività del settore».

Dopo aver ricordato che il mare è un settore strategico per l'Italia e che ha «raggiunto un valore totale di 216,7 miliardi di euro, rispetto ai 178,3 del 2024, di cui 76,6 miliardi d'impatto diretto, con più di un milione di occupati e oltre 230mila imprese, cresciute di numero del 2%, nel biennio 2022-2024», Zanetti è entrato nel vivo della relazione, illustrando i punti focali, per il settore, individuati dal gruppo tecnico. Con una premessa ben chiara. E cioè che «l'economia del mare necessita di una strategia politica unitaria e sistemica, per far crescere la competitività del Paese e rafforzarne il ruolo nel Mediterraneo e sui mercati globali».

Per quanto riguarda i porti italiani, Zanetti ha sottolineato che, essendo, questi, un asset cruciale, «servono investimenti mirati per ammodernare le infrastrutture, migliorare l'intermodalità, potenziare la connessione ferrovia-porto e ridurre l'impatto ambientale, nonché per la digitalizzazione dei processi logistici e autorizzativi». Necessari anche, tra l'altro, un «utilizzo efficace dei fondi Pnrr, una spinta su Zes e Zls, il rafforzamento di una regia nazionale per coordinare la pianificazione, con una governance semplificata, una revisione del sistema concessorio, elettrificazione delle banchine e sviluppo di impianti per combustibili alternativi».

In tema di flotte, Zanetti ha chiarito che occorrono «semplificazione normativa, con regole più semplici e più rapide», anche in tema di pratiche burocratiche e di costi per la bandiera. Un principio che vale sia per la marina mercantile, sia per la nautica da diporto.

Nel contesto della transizione energetica, «che deve essere sostenibile e seguire una logica», la tassazione Ets dell'Ue per il settore marittimo «è una misura da sospendere, anzi da eliminare - ha affermato Zanetti - nell'ottica dell'introduzione di una regola globale dell'Imo (International maritime organization)». Necessaria, infine, una politica industriale mirata, a favore della cantieristica navale.

Zanetti ha anche spiegato che, pur essendo «uno dei comparti più dinamici del Paese, l'economia del mare soffre di mancanza di manodopera qualificata». Per ovviare a questo problema, occorre «semplificare il quadro normativo e potenziare i percorsi degli Iis e delle università». Ma anche «garantire incentivi alle imprese che assumono giovani con profili tecnici specializzati; e inserire l'economia del mare tra le aree tematiche complementari del Piano Mattei».

Sul tema della formazione è intervenuto, nel corso della presentazione del paper, anche Giuseppe Ranalli, vicepresidente della Piccola industria con delega all'economia del mare, il quale ha rilevato che il comparto «armatoriale e la cantieristica contano, rispettivamente, 111mila e 118mila occupati, tra diretti e indiretti. La carenza di personale stimata, per l'armamento, è di 4.300 lavoratori e quella che riguarda la cantieristica è di 3.500 addetti». Mentre Costanzo Jannotti Pecci, presidente del consiglio delle rappresentanze portuali di Confindustria, ha sottolineato che «c'è una novità, a livello europeo, con la nuova commissione: la previsione di un commissario